Anno I. - N. 13 Una lira e cinquanta 15 ottobre - VI

VESUVIO

In questo numero: GIUSEPPE LIPPARINI - AURO D'ALBA - EDWIN CERIO - ARTURO LAGORIO - ELPIDIO JENCO - ALBERTO CONSIGLIO - ANNUNZIO CERVI - GHERARDO MARONE - JOSÈ LE PERA - GIOVANNI NAPOLITANO - EUGENIO JULIS JGLESIAS - ANDREA DI GIRASOLE - RUGGERO ORLANDO - Rubriche polemiche e informative

V E S U V I O

RIVISTA MENSILE DI NAPOLI DIRETTA DA

ANDREA DI GIRASOLE e COSTANZO DI MARZO

UN NUMERO COSTA UNA LIRA E CINQUANTA CENTESIMI
L'ABBONAMENTO PER UN ANNO COSTA QUINDICI LIRE
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA GIOVANNI NICOTERA, N. 5

EDIZIONI DEL CICLOPE
Via Giusino, 8 - PALERMO

Quaderni di rinnovamento

1. Giuseppe Sciortino: Esperienza antidannunziana.
2. Stefano Mallarmé: Pagine critiche. (introduzione e traduzione di Luca Pignato).
3. Vincenzo Guarnaccia: Sole di mezzogiorno.
4. 5. Pietro Mignosi: Il prossimo.
6. Giovanni Vaccarella: Introduzione ad una poesia religiosa - ogni quaderno L. 5.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE:

Alberto Consiglio: Europeismo . . . L. 6
Raffaello Franchi: La pittura italiana dall'Ottocento al Novecento . . . „ 6
Luca Pignato: Lo stato religioso . . . „ 12
Giuseppe Santonastaso: Giorgio Lorel (con prefazione di S.E. Dino Grandi) „ 12
Giuseppe Sciortino: Prototipo - romanzo „ 9
G. Titta Rosa: Colore di Milano . . . „ 6
Mario Vinciguerra: Purgatorio . . . „ 7

"CINEMATOGRAFO„
Diretta da
ALESSANDRO BLASETTI
rivista di Arte e di polemica cinematografica.

A U G U S T U S
PRODUZIONE
SFRUTTAMENTO
FILMS ITALIANI S. A.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Partenze da GENOVA con transatlantici di lusso

ROMA	AUGUSTUS	GIULIO CESARE	DUILIO	ORAZIO	VIRGILIO
32,600 tons	32,650 tons	32,000 tons	24,500 tons	12,000 tons	
23 Ottobre per il	27 novembre per il	31 ottobre per il	20 novembre per il	31 ottobre per il	2 dicembre per il
NORD AMERICA		SUD AMERICA		CENTRO AMERICA	

SEDE SOCIALE A NAPOLI: Piazza G. Bovio, 22

Tutti i lavori sono inediti. Proprietà letteraria ed artistica riservata

D 5568237
K 5042915 1

Storia Dolorosa della Principessa Fenissa - (da Remy de Gourmont)

A dieci anni di distanza dalla sua morte gloriosa — ufficiale bombardiere del Re caduto a Col dell'Orso del Grappa il 25 ottobre 1918 — *abbiamo l'onore e la fortuna di pubblicare per i primi in Italia questo scritto inedito di Annunzio Cervi.*

Custodito fino a oggi religiosamente da un amico che di Cervi serba il culto fedele, noi siamo orgogliosi di poterlo offrire — preziosa primizia — ai nostri lettori.

Cervi — morto poco più che ventenne poche ore prima della cessazione delle ostilità — ha lasciato una così viva traccia di sè con le poche cose che ha dato, che è impossibile ormai in un bilancio spirituale dell'ultimo quarto di secolo dimenticare la sua figura e il suo valore.

Nato in Sardegna egli ha fatto parte, fra i più degni, del gruppo che si raccoglieva intorno alla rivista La Diana *di Napoli*

Le sue Cadenze di un monello sardo, *pubblicate nel* 1917 *dalla* Libreria della Diana *ed ormai introvabili sono la più alta e nobile parola di poeta che nel fondo più segreto della propria anima, ha scoperta finalmente la sua verità e la sua gioia.*

Nella recente Antologiè de la poesie italienne contemporaine *pubblicata da Leonello Fiumi e Arnald Henneuse a Cervi è assegnato uno di posti più significativi. Non si può in una breve nota parlare di lui, ma si può richiamare soltanto l'attenzione del pubblico dei lettori su questo poeta scomparso che, sopra tutto oggi nella grande confusione che ci circonda, è degno di tutto il nostro rispetto.*

LE PERSONE

FEBOR *il Principe*
FENA *la Principessa*
FENISSA *figlia di Fena e moglie di Febor*
LE ACCOMPAGNATRICI
IL MESSAGGERO
LA PICCOLA
IL POVERO
Soldati e valletti

●

Questo avveniva in altri tempi

●

(*Fena è seduta alla soglia del palazzo. Le sue donne la circondano. Alcune conversano a gruppi di due. Le più giovani, con risa e grida, giocano a mosca cieca. Una piccola, inginocchiata sul cuscino dove Fena posa i piedi, mette insieme un fastello di gelsomini e di altri fiori svariati*).

FENA — Sono bella? Guardami bene.

LA PICCOLA — Oh ! sì, tu sei tutta bella.

FENA — Come bella?

LA PICCOLA — Non so, io. Oh ! sì, come un frutteto d'autunno, come i bei pomi rossastri che piombano, piombano e che si portano al tòrcolo.

FENA — Piccola, guardami bene. Sono bella?

LA PICCOLA — (*prendendo la mano di Fena e baciandola di cuore*) — Oh! sì, tu sei tutta bella.

FENA — Come bella, ancora?

LA PICCOLA — Come tutto, bella!

FENA — Sciocca! Sai tu a che cosa mi raffronto? A una bella lupa, occhi sanguigni, denti acuti e bianchi, — sì, a una lupa io mi raffronto.

LA PICCOLA — Mi fai paura !

FENA — Se hai paura, taci! Per chi questi tuoi fiori?

LA PICCOLA — Per Fenissa

FENA — Dammeli.

LA PICCOLA — Oh! no, sono per Fenissa. Altri, se tu ne vuoi, tutti gli altri per te, ma questi per Fenissa.

FENA — Insopportabile malvagetta! Vattene tu e i tuoi fiori.

(*La piccola s'allontana. Al medesimo istante la tromba della vedetta si fa udire dall'alto della torre: Fena trasale, conversazioni e giuochi tacciono, tutte le donne s'avvicinano e subito gridano*:)

Eccolo! Eccolo! Come corre! Come il vento, corre.

(*Fena si leva, poi ricade a sedere quando il messaggero appare. Due femmine scendono a lui, gli asciugano la fronte, gli fanno bere un cordiale, poi lo conducono a Fena*):

FENA — Li hai veduti?

IL MESSAGGERO — Li ho veduti. Adesso non sono lontani, ma le strade sono cattive, i cavalli anfanano nell'afa che li affatica.

FENA — Fenissa dev'essere stanca. Un così lungo pellegrinaggio ! Dalle foci del Reno a San Giacomo di Compostella! Dev'essere pallida, malata, forse. Brutta, dev'essere divenuta. Il sole l'avrà abbronzata: la vedo, viso coperto di chiazze di crusca, pelle bruciata...

IL MESSAGGERO — Al contrario: è fresca come la rugiada.

Juan Ramòn Jimènez

POETA SPAGNOLO — ELOGIO,

Il poeta di *Platero y yo* è, senza dubbio, — dopo Rubèn Darìo, il meraviglioso poeta nicaraguense immaturamente scomparso —, il più grande lirico della letteratura spagnola contemporanea, colui che « invertendo la rotta dei conquistatori » cambiò il ritmo della lirica spagnola.

Appassionatamente innamorato dell'oro crepuscolare e dell'ineffabile incanto diffuso dalla luna (però, senza sdilinquimenti raffinati, senza illanguidimenti patetici) *Juan Ramòn Jiménez* canta — di accordo al canone enunciato dal Walter Pater: « *All art constly aspires towards the condition of music.* » (Tutte le arti aspirano a trovare la condizione di musica.) — i versi musicali la recondita malinconia dell'anima della sua terra — dell'ardente terra di andalusia: maraviglioso quadro di luce, popolo di vita intensamente spirituale, che ricorda il nostro, anche per le sue passioni violente e i suoi aneli infiniti —; quella sottile vaga tristezza che solo la tavolozza del Sorolla seppe tradurre nelle tele abbaglianti di luce e di nitida realtà.

I suoi «numi» tutelari, i suoi maestri di poesia sono i grandi lirici spagnoli Luis de Gòngora ed il Marques de Santillana; da uno egli ha ereditato il genio precursore e dall'altro la sensibilità poetica.

Poeta di ispirazione romantica,; ma di un romanticismo personalissimo — non tradizionale, non accademico, non letterario — passionale latente. Tale è — del resto — il carattere dell'anima spagnola.

Però — bisogna dirlo subito — è, forse, Jimènez il solo poeta spagnolo che con Darìo ha attinto molto dai simbolisti francesi assimilando le armonie di « Sagesse » senza perdere il calore della sua sensibilità e senza mutamenti di colore e di tono. Chè, se dal Gòngora egli ha ereditato il genio poetico, è dallo sdegnoso Verlaine che il nostro poeta ha avuto in dono — dono prezioso davvero —del « linguaggio nuovo per gli spiriti nuovi ».

Conviene avvertire l'«impopolarità» del nostro poeta nella Spagna letteraria di ieri e di oggi; poichè Jimènez non è giovane di anni. Gli è che la sua poesia non piace ai malati di insensibilità, non piace ai temperamenti desiderosi di immagini barocche e stravaganti, agli smaniosi di fantasie inverosimilmente esagerate. La sua è un'arte minore, per anime raccolte, spiriti puri. Lo spirito del suo mondo poetico non è nuovo, nè è complicato. Poesia non è — nè può essere — che palpitazione interiore, ingenua spontaneità.

Le idee filosofiche e gli avvenimenti sociali non interessano il nostro poeta. All'analisi dei fenomeni caratteristici della vita contemporanea: dal valore etico-economico della forza all'eruzione del pessimismo liberatore nello spirito umano; egli, preferisce l'amore alla vita libera e nomade. Ama Tagore, ama i fioriti giaddini di andalusìa e, sopratutto, ama i pioppi che egli stesso ha piantati nella ridente collina della Residencia de Estudiantes in Madrid.

La sua visione del mondo e della vita è dunque sana.

La sua malinconia? La malinconia del suo popolo.

E nella sua poesia vi è tutto il ritmo dell'anima della Spagna mora, dai brividi della carne tormentata dall'eterna primavera ai dolori spirituali: anima semplice — in fondo, — ardentemente sensuale, assetata di infinito, sorridente e formidabile; facile a raggiungere le più alte sfere dell'esaltazione e più facile ancora a cadere nella più inesplicabile malinconia.

Anima, che, se di primo acchito sembra ermetica e impenetrabile; è facile, osservando, individuarne il punto debole la ossessione di questo popolo è l'amore, che è desiderio.

Dalle *Poesias escogidas* tolgo i primi versi di « Clavel » (Garofano), di suggestiva bellezza. Tradurre sarebbe tradire.

Cierro lo ojos, y hundo toda mi vida càlida
en el clavel rosado, embriagador y fresco;
y en un vano delirio de anhelos y de esencias,
me parece, mujer, que es qu ete estory oliendo.

«Clavel» condensa tutto il lirismo del poeta: v'è — ci sia concessa l'espressione — molta grazia mistica, molta sensualità e nostalgia.

Già la musicalità delle *Arias tristes* — che è il libro dell'adolescenza e dell'affermazione — aveva suscitato l'ira degli accademici e il fanatismo dei giovani.

Vi sono paesaggi: tutto un delicato profumo di soave nostalgia, pieni di grazia in una colorazione autunnale.

Pastorales racchiude una recondita magia di ciò che con parola intraducibile fu chiamato « Samuade ». Il poeta raggiunge nelle liriche di questa raccolta il diapason della sua virtuosità ritmica: l'ispirazione immediata e fresca, l'euritania perfetta dànno al suo verso una armonia difficilmente superabile. Jimènez affascina e commuove.

L'opera di questo poeta spagnolo merita di essere ampiamente conosciuta e attentamente studiata anche da noi.

JOSÈ LEPERA

Il ciuco da nolo

Il campanello di casa squillò, mozzando il respiro affannoso del nostro bambino malato.

Accorremmo ad aprire nella speranza che fosse il medico invocato.

E sotto il portale inghirlandato di fiori, ci apparve «l'uomo dell'asinello».

— E il bambino, non viene oggi a fare un giro per la spiaggia?

Non ebbi nemmeno forza per rispondergli.

E mentre s'allontanava verso il fiume, più bello che mai, l'asinello era una goccia d'assenzio liquefacentesi nell'immensità.

●

Ombre

Chiudi le imposte, compagna mia, perchè i fantasmi inseguono l'ombra e naufraghiamo nella tenebra della tormenta che avanza.

Difendi tu la nostra Piccola; io cercherò di proteggere Cialo e Milo.

Forse così, congiunti, spezzeremo l'ala del mistero che ci avviluppa e sbigottisce, ora che la tormenta ci investe.

●

Volo troncato

Mutevole, era il gabbiano ogni volta più bello: lenta canzone marina, spirale di fumo all'alba di un sogno, stella che si salva nel suo mistero.

Ma, interrompendo la sublime ebbrezza del volo, d'un tratto giù rapido cadde ai nostri piedi, ferito a morte.

E pensammo (e tu, Donna, eri con me) a Cialo, a Milito e, ombra maggiore, a Caruccia la piccolina...

Il gabbiano con l'ali distese come per un impossibile volo crocifiggeva la chimera dell'amore.

La danda

Tra gli innumerabili petali candidi di fascie e mantiglie, come nel calice dei gigli gli stami, le tue gambe, figlia mia.

E, polline su l'ali del vento, fu l'ora del tuo andare per il mondo.

Cestello odorato di mele nuove, sostenne la danda di vimine i tuoi primi passi.

Ieri, piccola di colombo che tenta i suoi voli, ti reggesti sola.

Che Dio ti assista, piccina mia!

Oggi abbandonata in soffitta restò la tua danda, tra giocattoli rotti perduto il colore d'avorio, la trama intricata, sfiancata per sempre apriva la sua bocca inutile.

E come dentro uno specchio in essa mi vidi.

●

Anelito

Cialo, il più grande, vorrebbe essere il più piccino di tutti: quel batuffolo di lana che s'agita nel tuo grembo, donna. L'idea di diventar grande invece ossessiona Milo.

Ed io solamente oso chiedere: che questo attimo, Signore, si tramuti in eternità!

●

Ex Libris

Nella loro ora nacquero i figli, aleazione tardiva d'oro nel mio piombo imporrito.

Composi brevi canzoni e il vento le purificò involandole.

Immersi la pala nella terra e un lauro ne sorse che fiorisce.

Solo oggi mi resta da attendere tranquillamente il minuto supremo che mi tramuti in eterno.

●

ARTURO LAGORIO

RASSEGNA LETTERARIA

I LIBRI

EDWIN CERIO. — *Cose di Capri — Le pagine dell'Isola.* — Capri 1928.

Se il circoscrivere la propria attività artistica ad un mondo limitato sia un bene o un male è discussione oziosa. Il Petrarca ha cantato trecentocinquantotto volte di una donna sola e Capri, crediamo, può valere meglio di una donna. Così pare che Edwin Cerio abbia scelto definitivamente il suo amore letterario e dopo «Aria di Capri» raccoglie «Cose di Capri», capitoli nove.

Veramente non sono nove capitoli ma nove, novelle o racconti. Ma io dico capitoli perchè il personaggio è unico ed ha gli occhi azzurrissimi con lucori repentini e oscillanti tra espressioni di inconvincente umorismo e guizzi di risoluta follia.

Perchè per Edwin Cerio, e forse per tutti, la vita a Capri ha una fisonomia particolarissima. Egli può raccontarci una novella romantica. Il sospiro della grotta azzurra; esporla proprio secondo sistemi antichi e farla terminare con una vicenda drammatica prettamente ottocentesca eppure quella novella non sarà nè comune, nè ottocentesca.

Può darci in *Il nudo nel paesaggio di Capri*, in *Il Carcere Monumentale*, in *Il Ghiaccio*, un tipo di novella paesana, come avrebbe potuto immaginarla la bonaria ironia di Renato Fucini, eppure in quella novella paesana mancherà precisamente il paese e l'ironia non ci ingannerà troppo.

Può in *Radioonde* e nel *Cristo di Midinette* portarci in una vicenda esasperata come sapeva nelle sue famose novelle il de Maupassant, eppure questa vicenda ci parrà non troppo connessa allo spirito del protagonista e assai più derivata da un'altra fonte vivace sempre germogliante.

Può infine toccare un aspro vertice di tragedia come in *Malannata* ed anche allora il dramma non sarà nell'uomo ma in tutte le cose che lo circondano. E solo una fusione perfetta avrà tra l'individuo e le cose in *Werberiana* perchè Werber e Capri son veramente confusi, adesso più che mai, per l'eternità.

Ecco perchè dico nove capitoli e sento unico il personaggio. Capri è sempre là, bene in luce.

E' sempre quella di Werber, terra dove la noia può diventare voluttuosa e tutte le cose capovolgono il loro significato, e la dottrina profonda del dottor Moss acquista un'aria di magia; è sempre piena di incredibili voci per chi sa leggere e ascoltare e la sua arena grigia può chiudere la polvere di tutti i marmi preziosi della terra e le memorie ardenti di tutte le prodigalità umane.

E questa è la Capri di Cerio come già egli ce l'aveva mostrata una volta e come ancora ce la fa sentire ora, pacatamente, in limpido stile e apparente sorriso e che vibra nel fondo, arsa, annervata, padrona di tutte le azioni degli uomini che la calcano, vera ed unica dominatrice.

a. g.

VINCENZO GUARNACCIA. — *Sole di Mezzogiorno.* — Edizioni del Ciclope. — Palermo 1928. L. 5.

Questo libro ha il titolo che deve avere e il sole ce lo mette a noi nell'anima: un sole di mezzogiorno abbacinante e bruciante. E veramente c'è da credere e sperare in noi, gente d'Italia, terra oltre ogni effimera apparenza intatta, di sanissimo sangue e di immacolata verginità.

Vincenzo Guarnaccia è un primitivo come solo qui ne posson fiorire. Primitivo del secolo ventesimo. Non già stretto fra dubbi e povertà di espressione. nè sofferente per mistiche incertezze o impreparazione culturale, ma primitivo solo per una irrompente forza di muscoli ed una fragrante sensibilità di sentimento e le sue parole son rudi ma delicate, sonore ma raffinate per una intima civiltà. Così quel che più ci seduce e sorprende è l'intatta vivezza di questo scrivere; una lingua che odora di terra bagnata, di radure ombrate, di maggengo a sera. Strumento ammirabile che dà intero il colore e lo spirito di un potente folklore. Pecorari e contadini, carrettieri e comari, inquadrati tra le loro assolate pianure e le serene montagne in una vita vera e robusta dove le cose han tutte il loro nome e i drammi son semplici come in natura e gli amori caldi e lucenti al cielo aperto. Parlano qui le cose come le persone: «Nell'acqua agitata dell'abbeveratoio la luna spezza e ricompone continuamente la sua bonaria immagine di donna stanca». E gli animali vivono in una verità così intensa da divenire commovente: «I due somari si son guardati un poco in silenzio, poi si sono avvicinati e si sono addentati per gioco le cuoia del collo, strusciando leggere le froge mocciose e infine il maschio, gli occhi umidi di tenerezza, la pelle in tremito di gioia, l'anima allargata ha levate alte le zampe e le ha fatte cadere sulla groppa della compagna». E rapidissime visioni: «Un vecchio casamento torvo e muto come un canaccio di mandria accampato alle porte di un paesotto quasi a fargli la guardia».

E questa non è già fatica di stile. E' proprio forza e son parole che gli salgon su spontanee mentre ritroviamo in questa luminosa atmosfera un chiaro soffio di greca bellezza, istintivo ed atavico. Esprime così il Guarnaccia se stesso o gli altri, sa lo spirito della sete, le parole dell'ombra, la voce delle stagioni, entra nell'intimo del suo contadino emigrante e in lui dice: «Dunque sopra coperta a vedere il mare grande che da dove si voltava il cristiano vedeva acqua, acqua, acqua che gridava come una mandria di lupi...».

E questa penetrazione, questa immediatezza questo colorito carattere è in superficie come al fondo, esteriorità e midollo, arte.

a. g.

La Quinta Egloga di Virgilio. — PAOLO DEL BENE. — Edizione delle Crociere Barbare .— Napoli. 1928.

Il professor Paolo Del Bene presenta in una bella e dolce traduzione la quinta egloga del grande Mantovano. Il lavoro è pregevole e armonico; non sforzature nè pretenziosa purità di stile; il verso sonoro, limpido, calmo, conserva la maestosa andatura dell'originale.

Dove invece c'è qualche cosa a ripetere è nell'adizione che è bellissima.

Che un'egloga di Virgilio sia tal gioiello da incastonarsi in finissima montatura è fuori di dubbio. Ma qui siamo in tema di versione, per quanto raffinata, sia, e, per più, di versione di una egloga sola: novanta versi. E per novanta versi tradotti, otto facciate in quarto, con cinque incisioni in legno, su cartoncino e stampa in due colori son sproporzionate. In queste otto facciate ci starebbero, fatta giustizia delle incisioni, le dieci egloghe tutte e sarebbe meglio.

Questo non per quel che la cosa è in sè, che è poco, ma per l'idee che rivela. Belle idee, troppo tipografiche da lasciare ai venditori di fumo. Ma il professor Del Bene traduca invece tutte l'egloghe o tutte le poesie d'amore di Virgilio e farà opera degna, come certo sa fare.

a. g.

■ ■

PESCA IN BARILE

Ruggero Orlando ha mandato la seguente lettera al direttore della Fiera Letteraria:

Egregio Direttore,

Non sono napoletano, nè, ch'io sappia, futurista; mi riconosco tuttavia in chi il sig. G. Raimondi chiama in causa nella lettera a Lei diretta e apparsa nell'ultimo numero del Suo pregiato giornale, dove si parla di una rivista di "futuristi napoletani„ e dove si corregge una inesattezza, che al sottoscritto sarebbe sfuggita nel numero del 1° *settembre u. s. di* Vesuvio.

Molta meraviglia ha causato in me il sig. G. Raimondi, dicendo di aver letto che egli è tuttora pars magna *dell'*Italiano *su* Vesuvio, *rivista conosciuta per ora soltanto da una cerchia assai ristretta di persone; la notizia era stata diffusa da* Augustea *e noi, riferendola, avevamo citato la fonte: non noi doveva dunque smentire il sig. Raimondi, ma l'organo della sua Casa Editrice!*

Nè, a tre mesi di distanza, avrei rivangato un argomento privo di interesse per chicchessia, se non fossi stato chiamato in causa proprio su Augustea *ultimissimamente: questo dico al sig. G. Ramondi, il quale, mentre risponde dopo un mese, non esita a tacciarmi esplicitamente di pacchianeria ritardataria.*

Mi pare di aver dimostrato che non sono io a meritare le sue smentite e tanto meno i suoi strali ironici; dato e non concesso tuttavia che ve ne fosse motivo, non comprenderei lo stesso da che cosa il sig. G. Raimondi sia stato indotto a generalizzare, con quanto buon gusto e senso di opportunità non si dice, i suoi apprezzamenti in modo offensivo per una città (« Solo a Napoli! » è la conclusione della sua lettera) in pieno, crescente sviluppo spirituale e materiale, dove confesso di aver trovato molte cose da ammirare e moltissime da imparare.

Ringraziandola dell'ospitalità che mi vorrà concedere,

obbligatissimo.

◆ ◆

Il camerata Curzio Malaparte è stato nominato redattore capo del « Mattino ».

Ridiventiamo (bontà nostra!) suoi amici e gli perdoniamo tutte le chiacchiere agitate da lui con beneficio di nessuno e con le beffe di chi le prendeva sul serio, durante il suo *confino* a Strapaese.

Gliele perdoniamo a patto che seguiti sempre a fare il mestatore e dimostri, in un ambiente dove c'è tutto da rifare, per lo meno tanta energia quanta ne ha spesa contro molini a vento.

Salutiamo l'autore delle CANTATE con una breve cantata:

O Malaparte, chi se ne importa
di chi le ha date o di chi le ha prese,
o se poi era diritta o storta
la strada che menava a Strapaese;
lasciale stare le belle lettere,
lasciale stare le beghe futili;
vientene a fare cose più utili;
tu ti devi compromettere.
Spazzali via i figuri tristi,
i vecchi arnesi, eroi mai visti,
le carogne; non ci son Cristi,
tu devi fare repulisti.

◆ ◆

Nel quotidiano italiano più diffuso da noi e all'Estero, cioè *Il Corriere della Sera*, abbiamo letto un articolo (*Arie di Montagna*) inviato dall'Alpe di Siusi. Dobbiamo deplorare che nell'indicazione delle località altoatesine sia stata spesso adoperata la terminologia tedesca invece di quella italiana, per instaurare la quale il Governo Nazionale non risparmia cure e fatiche: per esempio, il nostro Sciliar non viene chiamato con il suo millenario, ladinissimo nome, ma con quello scorbutico di Schlern, che i tedeschi gli affibbiarono durante la parentesi di dominazione barbarica.

L'autore dell'articolo è Carlo Linati.

Questi vecchi arnesi dell'intellettualismo antifascista dovrebbero, a quel che si dice, aver perso almeno il pelo, oramai!

In ogni modo, la camicia nera Maffii che cosa fa?

orl.

ANDREA GIOVENE DI GIRASOLE
Direttore responsabile

Gestione Stab. Cromo-Tip. Comm. F. RAZZI
Via S. Aspreno (Angolo Sedile di Porto) Tel. 28

M. A. R. T.
1P722-T
BIBLIOTECA

LLOYD SABAUDO

GENOVA

I GLORIOSI QUATTRO CONTI

Conte Grande - Conte Rosso

Conte Verde - Conte Biancamano

Grandi espressi di lusso Mediterraneo - Americhe

Servizio di passeggeri e merci per l'Australia

Direzione Generale: GENOVA - PIAZZA DELLA MERIDIANA

Agenzia in NAPOLI - Via Agostino Depretis

COSULICH LINE

TRIESTE

ESPRESSI

NORD E SUD AMERICA

Motonavi giganti

"SATURNIA„ e "VULCANIA„

(24.000 tonn. - 21 miglia)

CROCIERE TURISTICHE

NELL'ADRIATICO E MEDITERRANEO

con il Piroscafo di Lusso

" STELLA D' ITALIA „

TRIESTE - Via Milano, 10

Agenzie nelle principali Città d'Italia e dell'Estero

TROCADERO

IL PIU' ELEGANTE RITROVO

Venerdì privati di

" VESUVIO „

TUTTI I GIORNI ALLE ORE 18 ELEGANTISSIMI THÈ PRIVATI — TUTTE LE SERE DANCING

ECCEZIONALE JAZZ AMERICANO

GRAND HOTEL DU VESUVE

IN NAPOLI

VIA PARTENOPE - STUPENDA POSIZIONE SUL MARE

DI FRONTE AL GOLFO

GRAND HOTEL "VICTORIA„

IN SORRENTO

LA PERLA DEL GOLFO

Informazioni e prospetti presso il " GRAND HOTEL DU VESUVE „ Via Partenope - Napoli

LLOYD SABAUDO

GENOVA

I GLORIOSI QUATTRO CONTI

Conte Grande - Conte Rosso

Conte Verde - Conte Biancamano

Grandi espressi di lusso Mediterraneo - Americhe

Servizio di passeggeri e merci per l'Australia

Direzione Generale: GENOVA - PIAZZA DELLA MERIDIANA

Agenzia in NAPOLI - Via Agostino Depretis

COSULICH LINE

TRIESTE

ESPRESSI

NORD E SUD AMERICA

Motonavi giganti

"SATURNIA„ e "VULCANIA„

(24.000 tonn. - 21 miglia)

CROCIERE TURISTICHE

NELL'ADRIATICO E MEDITERRANEO

con il Piroscafo di Lusso

" STELLA D' ITALIA „

TRIESTE - Via Milano, 10

Agenzie nelle principali Città d'Italia e dell'Estero

TROCADERO

IL PIU' ELEGANTE RITROVO

Venerdì privati di

" VESUVIO „

TUTTI I GIORNI ALLE ORE 18 ELEGANTISSIMI THÈ PRIVATI — TUTTE LE SERE DANCING

ECCEZIONALE JAZZ AMERICANO

GRAND HOTEL DU VESUVE

IN NAPOLI

VIA PARTENOPE - STUPENDA POSIZIONE SUL MARE

DI FRONTE AL GOLFO

GRAND HOTEL "VICTORIA„

IN SORRENTO

LA PERLA DEL GOLFO

Informazioni e prospetti presso il " GRAND HOTEL DU VESUVE „ Via Partenope - Napoli